

Giornale di Sicilia 27 Ottobre 2021

Morra: «Troppe opacità dietro il gioco, lo Stato lo scoraggi»

La condanna dell'imprenditore di Partinico Nini Bacchi e di altre 14 persone nell'ambito del processo scaturito dall'operazione «Game over», fondato sulla disarticolazione di un sistema connivente tra mafia, imprenditoria e centri scommesse, ha spinto il presidente della commissione nazionale antimafia Nicola Morra a prendere posizione. Il parlamentare ha commentato in questo modo quanto ha deciso ieri, nella sua sentenza, la quarta sezione del tribunale, nel processo ordinario: «Secondo i giudici che lo hanno condannato - ha sottolineato l'ex esponente dei Cinque stelle - l'imprenditore Benedetto Bacchi sarebbe stato il referente delle cosche per il grande business delle scommesse Online».

Il patrimonio di 6 milioni di euro, quattro società con sede a Malta, il passaggio dei soldi dei 700 punti scommesse con il marchio B2875, gestiti per conto dei clan: «Quello delle scommesse - commenta ancora Morra - è un settore spesso opaco, molto comodo ai boss che riescono, online e nei punti fisici, a commettere molti reati per arricchirsi. Resto dell'idea che lo Stato debba scoraggiare sempre di più il gioco d'azzardo, fonte di fatturati, legali e non, inimmaginabili. Questo contribuirà non solo a contrastare le mafie, ma a anche a salvare tante famiglie e tanti individui da una terribile dipendenza e da ciò che c'è spessissimo dietro: usura, disperazione, abbandono».

Promettono però battagliai legali di Nini Bacchi, Antonio Maltese e Antonio Ingroia, che non nascondono la loro amarezza per questo pronunciamento: «Non ci aspettavamo questa sentenza di condanna in questi termini - precisa Maltese - anche perché il tribunale non ha assolutamente tenuto conto del contegno processuale di Bacchi, il quale si è sempre professato innocente, rilasciando dichiarazioni spontanee, sottoponendosi a interrogatori, ad esami degli imputati e denunciando anche i suoi estorsori. Su questo quantomeno avrebbero dovuto concedere le circostante attenuanti generiche - continua il legale - ma i giudici non hanno tenuto conto dell'intera istruttoria dibattimentale durante la quale pensavamo di aver demolito quantomeno l'accusa del reato di concorso esterno. Registriamo un appiattimento sulla volontà della Procura, la sentenza è in linea con quella degli imputati condannati in abbreviato. Aspettiamo le motivazioni della sentenza per capire il ragionamento logico-giuridico dei giudici per poi preparare l'appello».

Michele Giuliano